



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

28 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

LA MANOVRA D'ESTATE MUOVERA' 32 MILIARDI
POLITICHE ATTIVE PER I DISOCCUPATI E CASSA PER TUTTI I SETTORI
I PALETTI DELLE IMPRESE, TRA RIFORME E MISURE D'EMERGENZA COVID
CSC, MENO PERDITE E CHIUSURE MA IL QUADRO RESTA NEGATIVO
CIG, ALTRE 18 SETTIMANE RETROATTIVE DAL 15 LUGLIO
CONTRATTI A TERMINE PROROGATI ANCHE IN CASO DI FERIE
L'AGENZIA ACCELERA I RIMBORSI IVA
APPALTI, 500 PROVVEDIMENTI ACCUMULATI IN 26 ANNI
EXPORT, PER OGGNI OPERAZIONE SERVONO 68 ISTANZE A 18 ENTI
NUOVO DECRETO: LA PRESSIONE DEI PARTITI CONCENTRATA SU SCUOLE, TURISMO E RISTORANTI
SUPERBONUS, MASSIMALE AUTONOMO PER GLI INTERVENTI SUL FOTOVOLTAICO

CORRIERE DELLA SERA

BONOMI: IL GOVERNO E' FERMO ALLA FASE UNO, SUBITO UNA RIFORMA DEL LAVORO

QUOTIDIANO DI SICILIA

CONFINDUSTRIA: SBLOCCARE SUBITO I CANTIERI, L'ECONOMIA STA ARRETRANDO

LA SICILIA

CONFINDUSTRIA: BASTA CON BUROCRAZIA E RITARDI
NEL MERIDIONE COSTO DEL LAVORO PIU' LEGGERO
BOCCIATO IL PIANO DELL'ARIA, ESULTANO I BIG DELL'INDUSTRIA
OPERE IDRICHE IN SICILIA, PROTOCOLLO COMMISSARIO - ANCI

LIVESICILIA

L'APPELLO DEGLI INDUSTRIALI ETNEI : CAMBIO DI PASSO PER LE INFRASTRUTTURE

DECRETO AGOSTO

La manovra d'estate muoverà 32 miliardi

L'allarme dell'Istat: il 38% delle imprese rischiano di non arrivare a fine anno

La manovra d'estate muoverà risorse per 32 miliardi di euro. Il dato sul saldo netto da finanziare emerge dalla relazione governativa sul nuovo deficit che il Parlamento ha iniziato ieri a esaminare in vista del voto di domani.

Rogari e Trovati — a pag. 2

LE MISURE

La manovra muove 32 miliardi Istat: 38% delle imprese a rischio

Decreto d'agosto. Per i tecnici delle Camere il nuovo intervento porta a 392,3 miliardi il tetto massimo del saldo netto da finanziare con la cassa. Secondo Corte conti crescita sotto il -9%, Fitch stima -9,5%

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

La manovra d'estate muoverà risorse per 32 miliardi di euro. Il dato sul saldo netto da finanziare emerge dalla relazione governativa sul nuovo deficit che il Parlamento ha iniziato ieri a esaminare in vista del voto di domani. E come nelle due precedenti occasioni il dato sulla spesa effettiva iniziale è più alto rispetto al disavanzo aggiuntivo che il governo chiede al Parlamento, e che si ferma a 25 miliardi. La prima causa di questa forbice sono ancora una volta gli ammortizzatori sociali, protagonisti anche nel decreto d'agosto, che alimentano una spesa destinata parzialmente a tradursi poi in un'entrata, e quindi a ridurre il disavanzo, perché su cassa integrazione e Naspi si pagano tasse e contributi.

Il dato sul saldo netto da finanziare è però indicativo dello sforzo congiunturale imposto alla finanza pubblica dai provvedimenti che il governo ha dovuto mettere in campo per attutire i colpi della crisi sull'economia reale. I tecnici di Camera e Senato hanno messo in fila i numeri dei tre scostamenti decisi fin qui

per fronteggiare gli effetti economici del Covid: 212 miliardi distribuiti fra marzo (25 miliardi), maggio (155) e, appunto, la manovra d'estate in arrivo (32). Ma, soprattutto, li hanno incrociati con i numeri dell'assestamento di bilancio, approvato dal consiglio dei ministri del 7 luglio. Nell'assestamento, spiega il dossier, il «deterioramento del quadro economico» costa 52,5 miliardi in termini di competenza e 51 sul terreno della cassa. Secondo i tecnici parlamentari questo porta a 392,3 miliardi il livello massimo del saldo netto da finanziare, che la legge di bilancio prima dell'emergenza sanitaria calcolava in 129 miliardi: i calcoli governativi si fermano poco sotto, a 384 miliardi.

Si tratta di numeri inevitabilmente inediti per la nostra finanza pubblica, come inedita per il Dopoguerra è la caduta del Pil prodotta dalla pandemia. L'impianto prospettato dal governo resta ancorato al -8% previsto ad aprile nel Def, perché le nuove stime ufficiali arriveranno solo a settembre con la Nota di aggiornamento.

Ma sul tema le incognite hanno do-

minato le audizioni di ieri (questa mattina sarà il turno del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri). L'Istat ha sottolineato i «molti dati positivi» su produzione industriale, fatturati e costruzioni nelle prime rilevazioni successive al lockdown, ma ha sottolineato «la forte incertezza» che rimane «su entità e tempi» della ripresa in un Paese che dall'inizio della pandemia ha perso mezzo milione di occupati nonostante la Cig universale e il divieto di licenziamenti, e nel quale il 38% delle imprese rischia seriamente di non arrivare in piedi alla fine dell'anno.

E se il Cnel, oltre a chiedere una riforma di ammortizzatori e Fisco, sollecita il ricorso al Mes per «superare



Peso: 1-2%, 2-24%



l'emergenza», la Corte dei conti sottolinea che a luglio la media dei principali analisti riassunta nelle previsioni di consenso vede un crollo del Pil di 4 punti più ampio rispetto ad aprile, quando è stato costruito il Def, e un debito di 15 punti più alto. Va detto che il Def elaborato al Mef già all'epoca si era tenuto su una linea più prudente rispetto a molte previsioni, per cui le correzioni a cui sottoporre i numeri di primavera sarebbero più contenute. Ma per la Corte a settembre sarà inevitabile prevedere «un'ulteriore riduzione della crescita nominale probabilmente superiore a un punto percentuale».

Una prospettiva, quella indicata dalla Corte, in linea con l'analisi diffusa ieri da Fitch, che per il Pil italiano prevede un -9,5% quest'anno seguito da un +4,4% il prossimo. Dopo di che secondo l'agenzia di rating la dinamica si raffredderebbe presto sotto il 2%, anche perché la crescita potenziale resterebbe invariata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laura Castelli.**

Nel Dl agosto un nuovo pacchetto di aiuti per bar e ristoranti. Ad annunciarlo ieri il viceministro all'Economia. Da un «fondo di garanzia per le locazioni delle attività ancora in crisi» all'estensione «dell'esenzione della Tosap» fino agli sgravi per neoassunti e per chi rientra dalla Cig



Il voto delle Camere. Ieri il Parlamento ha iniziato l'esame dalla relazione governativa sul nuovo deficit che dovrà ottenere l'autorizzazione con il voto di domani. È il terzo scostamento di bilancio all'esame delle Camere per fronteggiare l'emergenza, dopo quelli di marzo e maggio

25 miliardi

IL NUOVO SCOSTAMENTO DI BILANCIO

Il disavanzo aggiuntivo necessario per mettere in campo le misure del dl agosto



IMAGOECO

Il ministro.

Oggi Gualtieri

in audizione.

L'assestamento

di bilancio calcola

in 51 miliardi

l'impatto della

crisi sui conti

pubblici



Peso: 1-2%, 2-24%



CONFINDUSTRIA

Le imprese: cassa ordinaria per tutti, politiche attive per chi perde lavoro

La proposta di riforma degli ammortizzatori presentata a Catalfo

Proseguono gli incontri tra il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e le parti sociali per definire la riforma degli ammortizzatori del mercato del lavoro. Ieri **Confindustria** ha fornito le proprie indicazioni: cioè più spazio alle politiche attive per i disoccupati e cassa integrazione ordinaria per tutti i settori produttivi. In particolare **Confindustria** propone, per la riforma degli ammortizzatori sociali, la reintrodu-

zione dell'assegno di ricollocazione e una suddivisione più equilibrata dei costi di finanziamento della Cassa integrazione fra le imprese. Il ministro al termine dell'incontro ha parlato di convergenze sul futuro assetto del lavoro.

Pogliotti e Picchio — a pag. 3

L'OCCUPAZIONE

Politiche attive per i disoccupati e cassa ordinaria per tutti i settori

Confindustria. Per la riforma degli ammortizzatori proposta la reintroduzione dell'assegno di ricollocazione e una suddivisione più equilibrata dei costi di finanziamento della Cig tra le imprese

Giorgio Pogliotti

Primo: assicurare a chi perde il posto di lavoro un sostegno alla rioccupazione, invece del solo sussidio economico. Con la reintroduzione dell'assegno di ricollocazione per i percettori della Naspi, oggi riservato ai soli beneficiari del reddito di cittadinanza. Secondo: ripensare il sistema degli ammortizzatori sociali, adattandolo alle trasforma-

zioni del tessuto economico su due versanti. In tema di integrazione salariale ordinaria, tutti i dipendenti vanno assicurati contro il rischio di perdita di reddito per riduzione o sospensione dell'attività lavorativa con il contributo di tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza. In tema di cassa integrazione straordinaria, vanno messe in campo le politiche attive,

differenziando tra le situazioni di crisi connotate da piani di sviluppo industriale (da affidare al ministero dello Sviluppo economico) e quelle che prevedono la gestione degli esuberanti (ministero del Lavoro).



Peso: 1-5%, 3-37%

Ruota intorno a queste proposte il documento illustrato da **Confindustria** ieri nell'incontro in videoconferenza con il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che giovedì scorso aveva sentito i vertici di Cgil, Cisl e Uil, al tavolo di riforma degli ammortizzatori sociali. Ieri è stata la volta delle associazioni datoriali, per **Confindustria** è intervenuto il vicepresidente per le relazioni industriali **Maurizio Stirpe**, affiancato dal direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano Pierangelo Albini. Il documento propone una «graduale transizione verso nuovi equilibri piuttosto che una rivoluzione copernicana degli strumenti del nostro mercato del lavoro». Sul versante della disoccupazione involontaria, per **Confindustria** il riconoscimento di un sussidio economico, deve essere funzionale all'obiettivo della ricollocazione e condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego.

La Naspi, come è noto, è finanziata dalla contribuzione delle imprese e dalla fiscalità generale. **Confindustria** evidenzia che «nonostante le prestazioni siano sostanzialmente simili si registrano ingiustificabili disparità di contribuzione fra settori (industria, arti-

giano, commercio)». La richiesta è quella di intervenire con un riequilibrio delle aliquote contributive che avrebbe un effetto positivo anche sull'andamento economico della gestione dell'Inps che per quanto riguarda la Naspi «presenta sempre saldi negativi dal 2013 al 2018». Nel merito, per **Confindustria** la Naspi dovrebbe comporsi di due distinte quote: la prima di un ammontare non inferiore all'importo del reddito di cittadinanza. La seconda quota, invece, dovrebbe essere erogata solo a fronte di attività formativa finalizzata alla ricollocazione.

Sul fronte della Cig, la ricorrenza degli eventi di crisi (tre dal 2008) alle quali i governi di turno hanno fatto fronte stanziando ingenti risorse per la cassa in deroga, secondo **Confindustria** dovrebbe far riflettere sul superamento dell'attuale frammentazione delle coperture assicurative nei differenti settori merceologici. In materia di Cigo tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza, dovrebbero contribuire con un'aliquota ordinaria, uguale per tutti, ed un contributo addizionale, proporzionato all'utilizzo. In tema di Cigs, per **Confindustria** bisogna da subito puntare sulle politiche atti-

ve distinguendo tra le situazioni di crisi connotate da piani di sviluppo industriale, di riorganizzazione o reindustrializzazione e le situazioni di crisi che presentano un risvolto occupazionale di gestione degli esuberanti. Per le prime vanno strutturati percorsi e strumenti al Mise, con il ricorso alla Cigs e ai contratti di solidarietà. Per le seconde il ministero del Lavoro dovrà mettere a punto un mix di politiche attive e sussidi economici puntando alla ricollocazione attraverso la riqualificazione professionale. «Serve un grande piano nazionale per il reinserimento lavorativo, integrando servizi pubblici e privati, incentivando la formazione professionale, finanziata con fondi europei e nazionali», coinvolgendo «le filiere formative e, attraverso i fondi interprofessionali, le parti sociali». Le imprese chiedono di dare attuazione all'intesa concordata a livello interconfederale con i sindacati a settembre del 2016 per intervenire all'inizio della crisi aziendale e non alla fine con il patto di ricollocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una quota della Naspi di importo pari al reddito di cittadinanza, l'altra quota erogata solo se impegnati in attività formative

Per situazioni di crisi con gestione di esuberanti il ministero del Lavoro dovrà attivare un mix di politiche passive e attive per la ricollocazione

La partecipazione dei fondi interprofessionali al Fondo nuove competenze dovrà essere volontaria e limitata

-24,5

PER CENTO

La perdita media annua di fatturato delle imprese a giugno rispetto al -48,4% di aprile registrata dall'indagine Csc. Le ore lavorate sono diminuite del 17,6%

LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

1

NASPI

Ricollocazione anche ai disoccupati

Il riconoscimento di un sussidio economico, deve essere funzionale all'obiettivo della ricollocazione e condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego. Per tutti i percettori di Naspi va reintrodotta l'assegnazione di ricollocazione, oggi riservata ai soli beneficiari del reddito di cittadinanza

2

CIGO

Aliquota ordinaria per tutte le aziende

Tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza, dovrebbero contribuire con un'aliquota ordinaria, uguale per tutti, ed un contributo addizionale, proporzionato all'utilizzo della cassa integrazione ordinaria. Arrivare gradualmente alla parificazione dell'aliquota ordinaria

3

CIGS

Politiche attive per gli esuberanti

Percorsi amministrativi e strumenti differenti per le crisi con piani di sviluppo industriale, riorganizzazione, reindustrializzazione (da affidare al Mise) rispetto alle crisi con risvolto occupazionale di gestione degli esuberanti (ministero del Lavoro). Mettere in campo, sin dall'inizio della crisi, politiche attive per i lavoratori in eccedenza



Peso:1-5%,3-37%



Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro. Prime convergenze «sulla riforma degli ammortizzatori». Impianto orientato verso un sistema universalistico, di tutela di tutti i lavoratori «tenendo conto delle specificità di settore e dimensione delle aziende», incentrato sulle politiche attive

18**LE SETTIMANE DI PROROGA DELLA CIG**

Quelle in arrivo con il Di agosto per l'emergenza Covid-19. Potranno essere utilizzate anche in continuità dal 15 luglio



IMAGOECONOMICA

Cassa straordinaria. Per Confindustria bisogna puntare da subito sulle politiche attive



Peso:1-5%,3-37%

IL CONFRONTO

I paletti delle imprese tra riforme e misure di emergenza Covid

La ministra Catalfo registra convergenze sul futuro assetto degli ammortizzatori

Nicoletta Picchio

ROMA

Obiettivo del ministro del Lavoro: arrivare a un testo di riforma degli ammortizzatori condiviso con le parti sociali. Per questo, dopo l'incontro della settimana scorsa con i sindacati, Nunzia Catalfo ieri ha visto, on line, i rappresentanti del mondo delle imprese, da Confindustria all'Abi, all'Ania, commercianti, artigiani, agricoltori. Gli industriali hanno presentato il proprio documento, ribadendo al tavolo virtuale la convinzione di fondo: non si può proseguire con il blocco dei licenziamenti e con gli ammortizzatori sociali, oltre all'emergenza occupazione che ci sarà nei prossimi mesi bisogna affrontare in modo strutturale una riforma delle tutele che punti sulle politiche attive e favorire l'ingresso dei giovani e delle donne nel mondo del lavoro.

Si va avanti: il confronto di ieri è stato giudicato interlocutorio ma positivo. Sia dal mondo dell'industria, sia dal ministro. «C'è convergenza sull'impianto della riforma degli ammortizzatori sociali. Le imprese chiedono che sia creato un sistema universalistico, che protegga tutti i lavoratori tenendo conto delle specificità di settore, della dimensione delle aziende e che sia orientato alle politiche attive, esattamente come propone da tempo il ministro», ha scritto la Catalfo su Facebook. Le parole d'ordine per il

ministro sono semplificazione, formazione e occupazione. Occorre accompagnare il lavoratore che beneficia del sostegno al reddito, dalla Cig alla Naspi, in un percorso attivo per accrescere le proprie competenze, ha scritto la Catalfo, che ha riconfermato la volontà di arrivare a una riforma condivisa da tutti i protagonisti, imprese e sindacati.

Inevitabile allargare il raggio del dibattito, almeno in parte, alle misure che il governo sta per prendere nel decreto agosto, a partire dal prolungamento della cassa integrazione e del blocco dei licenziamenti. Da parte delle imprese è stata rilanciata ancora una volta l'esigenza che le due misure siano simmetriche, cioè che la durata del divieto di licenziare sia perfettamente sovrapponibile alla durata della cassa. È stato anche chiesto un chiarimento sul rinnovo automatico dei contratti a termine, che è stato esteso non solo al caso in cui il lavoratore abbia usufruito della cassa integrazione ma anche al caso che abbia utilizzato le ferie (la proroga automatica riguarderebbe la durata della Cig e delle ferie). Per le imprese una decisione inopportuna, da rivedere.

Altro tema sollevato al tavolo virtuale, la costituzione del Fondo

nuove competenze che la Catalfo, come sottolinea su Facebook, ha voluto costituire nel decreto rilancio: per Confindustria va chiarito che la partecipazione dei fondi interprofessionali deve essere su base volontaria e che questa contribuzione deve essere utilizzata solo per la formazione e non per una integrazione salariale.

Non si è discusso, dal momento che il confronto era stato convocato sugli ammortizzatori sociali, di altre misure del decreto agosto come gli sgravi per le imprese che assumono a tempo indeterminato o che rinunciano alla cassa integrazione. In ogni caso sul tema dell'occupazione giovanile e femminile l'esigenza del mondo industriale è che per i giovani e per le donne, in questo caso senza vincoli di età, ci possa essere un intervento strutturale di decontribuzione, che favorisca l'occupazione anche oltre l'emergenza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessario che siano simmetriche le misure sul prolungamento della Cig e sul divieto di licenziamento



Peso: 12%

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

CsC, meno perdite e chiusure ma il quadro resta negativo

Qualche miglioramento rispetto a maggio per fatturato, dipendenti inattivi, Cig, numero di aziende aperte. Ma sempre con un quadro negativo rispetto all'anno scorso.

Confindustria continua a monitorare gli effetti della pandemia sulle imprese. L'8 luglio è stata avviata la quarta indagine e i risultati sono stati presentati ieri comparandoli con maggio.

I termini di fatturato la perdita media di giugno rispetto allo stesso mese del 2019 è stata -24,5%, contro il -48,4 di aprile; in termini di ore lavorate si è passati da -46,3% di aprile al -17,6 per cento. In alcune regioni il calo rispetto all'anno precedente è molto sopra la media, per esempio in Toscana, -37,7% per fatturato e -27,9% per ore lavorate.

Il numero delle aziende aperte continua ad aumentare: l'85,2% delle imprese intervistate ha

riaperto totalmente (in maggio erano il 73,8%) mentre il 12,9% lo ha fatto solo in parte (da 20,3%). Le aziende ancora chiuse sono scese all'1,6%, rispetto al 5,9% di maggio.

Cala la Cig, anche se resta elevato il numero di dipendenti delle aziende intervistate che potrebbe dover ricorrere ad ammortizzatori sociali: il 13% in luglio, dal 37,6% di maggio, con picchi del 30,9% in Piemonte e del 23% in Toscana. Anche il numero dei dipendenti inattivi varia da regione a regione, con un picco del 48,1% in Campania, e di settore in settore, con un picco dell'87,7% per i servizi di alloggio e ristorazione. Con un focus sulla manifattura gli inattivi sono una media del 10,4% dei dipendenti, i settori che stentano a ripartire sono tessile, 19,5 e carta, 23,9. Nella media si attestano al 17,7%, in calo rispetto al 28,5% della precedente

indagine. Il telelavoro è diminuito, al 19,2% dei dipendenti totali degli intervistati (era -29,2%).

Dalle risposte qualitative, continua l'indagine di Confindustria, emerge che le imprese hanno ancora bisogno di sostegno da parte delle istituzioni, per l'accesso al credito e la liquidità, si chiede un fisco più leggero, almeno con un rinvio delle scadenze al 2021 e anche un prolungamento degli ammortizzatori sociali e altre misure per rilanciare la domanda. Il 23,5% delle imprese ha scelto di ridurre i costi fissi e il 17,9 l'ampliamento dei target di mercato. Per l'applicazione dei protocolli sanitari c'è stato un aumento dei costi fissi in media per lavoratore pari a 125 euro.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

DECRETO AGOSTO

Cig, altre 18 settimane retroattive dal 15 luglio

Le seconde nove riservate
a chi ha avuto cali di fatturato,
sulle prime partita aperta

Il governo prepara una nuova proroga di 18 settimane della cassa integrazione per l'emergenza Covid-19, con effetto retroattivo (potrà essere utilizzato anche in continuità a partire dal 15 luglio), per coprire quelle imprese che hanno attivato sin da inizio marzo l'ammortizzatore sociale e lo stanno esaurendo.

La proroga della Cig che vale circa 7-8 miliardi (10 miliardi con i contributi figurativi) sui 12 miliardi del pacchetto Lavoro all'interno del decreto legge Agosto, avrà un carattere selettivo, ovvero sarà riservata a quelle imprese che hanno avuto una perdita di fatturato nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. L'ipotesi prevalente al momento sembra essere quella di prevedere da subito un contributo addizionale dal 9% al 15% per le imprese che usano la cassa Covid senza aver subito perdite di fatturato. È ancora allo studio se applicare questo principio selettivo già a partire dalle prime 9 settimane, oppure consentire il ricorso gratuito alla prima tranche a tutte le imprese.

Dipende dai fondi disponibili, ma considerando che il "tiraggio", ovvero il reale utilizzo della Cig autorizzata, secondo l'Inps è al 52% ad aprile e al 34% a giugno potrebbero liberarsi risorse. Il ricorso al criterio selettivo sarebbe giustificato dalla considerazione che il 28% delle ore di Cig per emergenza Covid è stato utilizzato da aziende che non hanno avuto perdite di fatturato nel primo seme-

stre, anche se tra i tecnici del governo che curano il dossier si è evidenziato che in futuro queste stesse aziende potrebbero ugualmente avere grandi problemi di liquidità se dovessero bloccarsi gli ordinativi come conseguenze dell'evolversi della pandemia.

Nel governo si è anche discusso se fissare un livello di perdita di fatturato per poter ottenere gratuitamente la nuova cassa Covid, ipotizzando il riferimento al 20%. Tuttavia in questo modo resterebbe escluso quel 40% di imprese che ha avuto un calo di fatturato inferiore al 20% nel primo semestre, che rappresentano comunque una grossa fetta del mondo produttivo in difficoltà.

Il blocco dei licenziamenti in scadenza il prossimo 17 agosto verrà prorogato per tutta la durata della cassa Covid, con alcune eccezioni (cessazione di attività). Inoltre l'ipotesi di introdurre un'addizionale per l'utilizzo della cassa Covid sarebbe accompagnata, per queste imprese, dalla possibilità di ricorrere a licenziamenti individuali.

Per spingere le imprese a ridurre il ricorso agli ammortizzatori Covid che sono posti a carico della fiscalità generale, il Dl Agosto conterrà sgravi contributivi per 3-4 mesi per quelle aziende che riportano in attività i dipendenti posti in Cig. Anche per le assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato il governo intende finanziare uno sgravio al 100% della durata di 6 mesi, senza vincoli di età come

invece accade per gli incentivi destinati agli under 35.

Nel Dl verrà confermata anche la possibilità di prorogare o rinnovare i contratti a termine (anche in somministrazione) senza apporre le causali, in deroga al decreto Dignità, misura in scadenza a fine agosto.

Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo nell'incontro di giovedì scorso con i sindacati ha anche menzionato il finanziamento di un bonus da 600 euro per gli stagionali del turismo e i lavoratori dello spettacolo, il rifinanziamento del fondo nuove competenze da 230 milioni istituito dal Dl Rilancio ed una nuova proroga della Naspi e della Discoll per i collaboratori.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi addizionale dal 9 al 15% per la cassa Covid alle aziende che non hanno avuto contraccolpi dalla crisi



Peso: 12%

DECRETO RILANCIO

Contratti a termine prorogati anche in caso di ferie

Secondo il ministero
il prolungamento riguarda
inoltre gli stagionali

**La norma determina
un aumento del costo
del lavoro non giustificato**

**Silvia Ciucciiovino
Enzo De Fusco**

La proroga automatica dei contratti a termine scatta anche per i giorni di ferie e non solo per quelli di cassa integrazione e si estende ai rapporti stagionali. È questa la posizione del ministero del Lavoro, espressa con una faq apparsa sul sito internet, che interpreta l'articolo 93, comma 1 bis del decreto rilancio.

Con quest'ultimo è stata disposta la proroga ex lege, indipendentemente dalla volontà delle parti, di tutti i contratti a tempo determinato, anche in somministrazione, per un periodo corrispondente a quello di sospensione della prestazione lavorativa intervenuta nel periodo dell'emergenza epidemiologica.

Il riferimento normativo alla "proroga", porta a escludere dal campo di applicazione della norma tutti i contratti scaduti al 18 luglio, data dell'entrata in vigore della legge di conversione del Dl 34/2020. La norma produce effetti, invece, nei riguardi dei contratti stipulati a partire da tale data.

Più problematica è l'applicazione

delle disposizioni ai contratti in essere al 18 luglio poiché comporta l'obbligo, a spese del datore di lavoro, di mantenimento in vita dei contratti per un periodo pari a quello della sospensione intervenuta (la norma non parla di riduzione oraria). Un obbligo, però, che se fosse confermato non terrebbe conto delle effettive esigenze e necessità della produzione che, anzi, potrebbero risultare addirittura incompatibili con la proroga.

Si pensi a un contratto a tempo determinato con ragione sostitutiva per maternità ove la lavoratrice sostituita rientri al lavoro. La proroga ope legis comporterebbe la necessità di mantenere in vita entrambi i rapporti con una vera e propria duplicazione del costo. Ancora, si pensi ai contratti per esigenze stagionali, per i quali la proroga scatta pur essendo venuta meno di fatto l'esigenza, con conseguente inutilizzabilità delle prestazioni lavorative. Nemmeno potrà farsi affidamento sugli ammortizzatori sociali perché, per come è formulata la disposizione, ogni periodo di sospensione produce un corrispondente periodo di proroga contrattuale.

Il grado di condizionamento della libertà di iniziativa economica (articolo 41 della Costituzione) e dell'autonomia privata con riferimento a situazioni giuridiche già costituite è così rilevante da sollevare per questa

norma più di un dubbio in merito alla legittimità costituzionale.

Una interpretazione della norma compatibile con i principi appena richiamati dovrebbe portare allora a valutarne la portata in modo restrittivo.

In primo luogo si dovrebbero considerare rilevanti soltanto i periodi di sospensione della prestazione strettamente connessi all'emergenza Covid e non ad assenze per titoli diversi e dovute per legge (come le ferie).

In secondo luogo si dovrebbero escludere dall'ambito di applicazione della norma i contratti con causale sostitutiva e stagionali in quanto il termine è strettamente legato sin dall'origine ad un presupposto giustificativo che condiziona anche le modalità di impiego del lavoratore.

RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Peso: 12%

Effetto Covid Nei primi sei mesi del 2020 l'attesa dei rimborsi Iva è scesa a 72 giorni

**Mobili
e Parente**
—a pagina 24



L'Agenzia accelera i rimborsi Iva L'attesa media è di 72 giorni

FISCO E CONTRIBUENTI

La sospensione dei termini
per il modello TR
ha prodotto meno richieste

Il decreto Rilancio e l'atto
di indirizzo di Gualtieri
chiedono di ridurre i tempi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Tra i tanti danni enormi che il Covid-19 ha prodotto, c'è un microspiraglio per individuare anche un effetto positivo per i contribuenti. Nei primi sei mesi dell'anno in corso, infatti, si sono ulteriormente ridotti i tempi complessivi per i rimborsi Iva a imprese, autonomi e professionisti. Tra lavorazione ed erogazione in media servono ormai 72 giorni. In pratica otto giorni in meno rispetto a quanti sono stati impiegati - sempre mediamente - dagli uffici dell'agenzia delle Entrate nel 2019. Un miglioramento

ottenuto sui tempi di lavorazione e che è figlio soprattutto dei minori rimborsi chiesti nel primo semestre 2020 (30.481 mentre in tutto lo scorso anno erano stati 82.770) perché i termini per la presentazione dei modelli per i crediti Iva trimestrali sono stati sospesi. Anche se un ruolo "positivo" potrebbero averlo giocato anche i canali semplificati per la richiesta e per il dialogo con l'ufficio che, proprio a causa dell'emergenza coronavirus, il direttore Ruffini e le strutture di vertice hanno voluto introdurre per rendere più semplice il contatto con i contribuenti anche in piena fase di smart working per i funzionari del fisco.

È verosimile dunque che già dalla seconda parte dell'anno il numero di richieste sia destinato ad aumentare e probabilmente sarà quello il vero banco di prova per capire se il trend di riduzione dei tempi si consoliderà o meno. Resta il fatto che comunque il passo avanti compiuto dal 2017 è notevole: allora occorre attendere in media 103 giorni. Poi dall'anno successivo le Entrate hanno accreditato direttamente gli importi spet-

tanti abbattendo a regime i tempi di erogazione da 25 a 7 giorni.

Ma a tenere bassi i tempi di lavorazione potrebbero contribuire due fattori. Da un lato, la base dati di cui l'Agenzia dispone con fattura elettronica e comunicazioni delle liquidazioni periodiche (Lipe) che possono accelerare il riscontro sui dati dichiarati dal contribuente nella richiesta. Dall'altro lato, il doppio input esplicito contenuto sia nel decreto Rilancio sia nel recente atto d'indirizzo del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che alle Entrate chiede, tra l'altro, di accelerare l'«esecuzione dei rimborsi fi-



Peso: 1-2%, 24-26%



scali ai cittadini e alle imprese, anche attraverso automatismi che tengano conto dell'adozione della fatturazione elettronica e di tecniche di analisi dei rischi, con particolare riguardo ai rimborsi accelerati e da split payment».

Anche perché l'utilizzo o la restituzione dei crediti fiscali diventa vitale per le attività economiche in una fase come quella attuale caratterizzata dalla difficoltà a reperire liquidità. Lo dimostra anche il dato sull'impiego in compensazione dei crediti Iva nel modello F24. Qui il primo semestre 2020 non ha fatto registrare alcun tracollo e, se anche il trend rimanesse invariato (ma con la di-

chiarazione Iva 2020 e il primo modello TR rinviati al 30 giugno è lecito attendersi un incremento) nel secondo semestre, si finirebbe per chiudere non molto al di sotto dei dati degli anni precedenti. Allo stesso tempo, anche per le imposte dirette è prevedibile che si assista a una ripresa nella seconda parte del 2020 dopo che nel primo semestre contribuenti e sostituti hanno compensato poco più di 1,8 miliardi (tanto per capire gli ordini di grandezza il 2019 si era chiuso a 17,7 miliardi in leggero aumento sull'anno precedente).

Su questo fronte bisognerà monitorare attentamente l'impatto della stretta - introdotta nel decreto fiscale collegato alla manovra 2020 e molto avversata da professionisti e associazioni di categoria - che impone da quest'anno di presentare prima la dichiarazione dei redditi e di attendere 10 giorni prima di compensare i crediti superiori a 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei rimborsi iva

Per anno

	2017	2018	2019	2020 (**)
Numero	68.374	78.314	82.770	30.481
Importo in milioni di euro	11.905,37	13.646,79	14.359,31	6.053,28
Giorni medi lavorazione	78	75	73	65
Giorni medi erogazione (*)	25	7	7	7
Totale giorni	103	82	80	72

Nota: (*) Dal 2018 i pagamenti sono effettuati dall'Agenzia e ciò ha consentito di ridurre i giorni medi di erogazione da 25 a 7; (**) Dato aggiornato al 7 luglio. Il numero dei rimborsi è influenzato dai minori rimborsi richiesti nel periodo del lockdown, durante il quale i termini della presentazione delle comunicazioni trimestrali sono stati sospesi; Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate

I crediti Iva compensati nel modello F24

Il trend dell'utilizzo dei crediti Iva in F24. Importi in milioni di euro

ANNO 2017	ANNO 2018	ANNO 2019	ANNO 2020 (***)
16.052,27	17.006,28	17.143,40	7.688,03

Nota: (***) Da gennaio a giugno; Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate



Peso: 1-2%, 24-26%

IMPRESSE SOTTO TIRO

Appalti, 500 provvedimenti accumulati in 26 anni

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, presenterà oggi «Le mille e una norma», uno studio che conta i provvedimenti emanati e la loro mole fisica in materia di lavori pubblici, dalla legge Merloni (1994) a oggi: 500 provvedimenti in 26 anni, per

un totale di 45.520 pagine di Gazzetta ufficiale. La frenesia normativa continua a

peggiorare: si è passati dagli 8 decreti annui del 1994-99 ai 39 del 2019, e ai 23 dei primi sette mesi del 2020.

Messi in fila, questi fogli farebbero una strada di 136 chilometri.

Giorgio Santilli — a pag. 5



LAVORI PUBBLICI

Appalti, 500 provvedimenti in 26 anni

Lo studio Ance. La frenesia normativa continua a peggiorare: si è passati da 8 decreti annui del 1994-99 a 39 del 2019, a 23 nei primi sette mesi 2020

Le task force. Critica al moltiplicarsi delle strutture pubbliche chiamate a occuparsi d'investimenti pubblici: sono sette, potranno diventare nove

Giorgio Santilli
ROMA

La frenesia legislativa che mette in ginocchio le imprese raggiunge il suo culmine nel settore degli appalti di opere pubbliche. L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, presenterà oggi nel corso di un evento online «Le mille e una norma» uno studio che ha contato i provvedimenti emanati e la loro mole fisica in materia di lavori pubblici dalla legge Merloni (1994) a oggi: parliamo di 500 provvedimenti in 26 anni per un totale di 45.520 pagine di Gazzetta ufficiale. Messi in fila questi fogli farebbero una strada di 136 chilometri che richiederebbe 158 giorni per essere letta, senza contare i rimandi legislativi e normativi

ad altre fonti.

Sembrerebbe un gioco dell'oca se non fosse la fotografia drammatica di un quadro normativo che fa danni pesanti alle imprese e che presenta varie facce, tutte patologiche: l'instabilità politica e normativa, con il bisogno di cambiare sempre quello che ha fatto il governo precedente, anziché cercare punti di convergenza nazionale; l'over regulation (per esempio rispetto alle norme europee) dove la produzione di regole viene spesso considerato dalla politica un bene in sé, forse all'inseguimento dell'idea sbagliata che più si dettaglia la norma più si può indirizzare nel giusto verso l'azione della pubblica amministrazione (e questo è anche il segno della sfiducia totale verso la Pa); an-

cora, il difetto diffusissimo dei rimandi a successivi provvedimenti che si portano dietro il quarto vizio, quello della incompletezza di una normativa che mai riesce ad arrivare al capolinea e fermarsi. Tutte queste facce contribuiscono insieme a fare della normativa sugli appalti di opere pubbliche una tela di Penelope cui si aggiungono i decreti fatti apposta per



Peso: 1-3%, 5-25%



semplificare e snellire. Magari - come nell'ultimo caso - con 65 articoli zeppi di rimandi.

Lo studio dell'Ance documenta con i numeri anche l'accelerazione di questa frenesia, raggruppando i provvedimenti sulle opere pubbliche per decenni. Si è passati infatti dagli otto provvedimenti annui del periodo degli anni '90 (1994-1999) ai 14 provvedimenti l'anno del periodo 2000-2009 ai 29 provvedimenti annui presi fra 2010 e 2019. Il nuovo decennio, se questa corsa pericolosa non sarà arrestata di colpo, minaccia di sfracellare qualunque re-

cord, considerando che nei primi sette mesi del 2020 sono già stati assunti 23 provvedimenti e all'interno di questi innumerevoli sono i rimandi ad altri provvedimenti. E non è solo un problema di emergenza Covid perché i segnali del salto di scala erano chiari già dal 2019, con 39 provvedimenti assunti nel corso dell'anno.

E non è - dice l'Ance - un impazzimento che riguarda soltanto la produzione di norme, ma anche quella di produzione di strutture amministrative con quella che l'associazione chiama «Idra a sette teste» contando le

strutture (dipartimenti, cabine di regia, società) vecchie e nuove che hanno assunto un ruolo di primo piano nell'obiettivo di progettare, finanziare, programmare, sbloccare, commissariare opere pubbliche.

Un far west che, lungi dall'accelerare, rallenta ulteriormente la macchina. E alle sette strutture che sono illustrate nel grafico qui a fianco si promette già di affiancarne altre due, seguendo le previsioni del piano Colao e la task force tecnica annunciata dal premier Giuseppe Conte per mettere a punto il Piano collegato al Recovery Fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Bula.
Il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) attacca a testa bassa sulla moltiplicazione delle norme in materia di appalti nell'evento online di oggi «Le mille e una notte»

La governance sugli investimenti pubblici

L'Idra a 7 (8 e 9)* teste della governance sugli investimenti in Italia



(*) La numero 8 prevista dal Piano Colao e la numero 9 annunciata da Conte in vista della task force per il Recovery Fund. Fonte: Ance



IMPRESE SOTTO TIRO LE COSTRUZIONI

Instabilità normativa, over regulation, e incompletezza della legislazione. Un quadro che fa danni pesanti nel settore degli appalti di opere pubbliche

29

NUMERO MEDIO ANNUO DI PROVVEDIMENTI

Quelli in materia opere pubbliche adottati nel periodo 2010-2019, rispetto agli 8 negli anni 1994-1999 e ai 14 nel 2000-2009



Peso: 1-3%, 5-25%

LOGISTICA

«Export, per ogni operazione servono 68 istanze a 18 amministrazioni»

Le imprese: è urgente semplificare il processo di controllo della merce

La cargo city di Malpensa è cardine per il rilancio della logistica milanese

Marco Morino

MILANO

La competitività in Europa della Regione logistica milanese (Rlm) e il rilancio del cargo aereo sono stati al centro del confronto, ieri, tra Confetra (Confederazione dei trasporti e della logistica) e la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli. Il presidente della Confederazione, Guido Nicolini e la presidente della territoriale di Milano Alsea, Betty Schiavoni, hanno illustrato alla ministra il Rapporto sulla competitività in Europa della Rlm recentemente pubblicato (si veda Il Sole 24 Ore del 10 luglio). Da esso emerge che uno dei principali ritardi tra questa e le altre capitali europee della logistica (Baviera, Catalogna, West Nederland, Ile de France) è riscontrabile nel fattore tempo dei controlli. «Nonostante i significativi passi avanti fatti dall'Agenzia delle Dogane - dice Nicolini - vi sono ancora dinamiche di sistema che andrebbero strutturalmente riviste. Anche perché l'intero processo dei controlli sulla merce coinvolge più amministrazioni e più uffici, spesso non coordinati tra loro».

Per effettuare un'operazione di import/export, denuncia Alsea, gli operatori debbono presentare, oltre alla dichiarazione doganale, fino a 68 istanze ad altre 18 amministrazioni, trasmettendo a ognuna informazioni e dati spesso identici o simili nella sostanza per ottenere le autorizzazioni, i permessi, le licenze e i nulla osta necessari. In assenza di un efficace coordinamento tra le amministrazioni coinvolte nel processo di sdoganamento, costi e tempi della frammentazione ricadono sulle imprese. Incalza Betty Schiavoni: «Occorre puntare

di più sulla compliance delle imprese, premiando quelle virtuose ed affidabili che, sia in import che in export, garantiscono elevati livelli di sicurezza. E occorrerebbe superare il riscontro delle merci della Guardia di Finanza, trattandosi di una duplicazione dei controlli eseguiti dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Solo questa operazione in alcuni casi consentirebbe di risparmiare diverse ore nel processo di sdoganamento».

Problemi che gli operatori avevano già segnalato durante la pandemia allorché, ad esempio, il personale degli Uffici di Sanità marittima e frontaliere (Usmaf, ministero della Salute) erano stati comandati alle verifiche anti Covid su passeggeri ed equipaggi, sguarnando i presidi sul transito merci. Prosegue Nicolini: «Stiamo lavorando molto e bene con il direttore Marcello Minenna, ma pesa l'assenza di un coordinamento unitario vero e vincolante su tutto il processo di controllo e tra tutti gli uffici afferenti a diversi ministeri. Abbiamo quindi ribadito alla ministra la necessità di dare attuazione allo Sportello Unico Doganale e dei Controlli (Sudoco), istituito per legge dal 2016, che pone proprio il coordinamento di tutti i procedimenti di verifica di tutte le amministrazioni coinvolte in capo a Dogane. Il fattore tempo, per l'e-commerce ma per qualsiasi dinamica oggi legata agli scambi del commercio internazionale, è quello più decisivo. E noi dobbiamo avere, come tutti i colleghi spedizionieri di tutta Europa, un solo referente di front office. Su questo specifico aspetto il Paese deve dare certezze se vuole essere attrattivo».

Ma nell'incontro, partendo dagli spunti del Rapporto, si è anche parlato di infrastrutture, dei flussi merce tra i porti liguri e la Rlm, delle strategie per valorizzare i terminal intermodali

della Lombardia e dell'intero Nord Ovest, di Malpensa e del cargo aereo. Anama, l'associazione degli agenti merci aeree aderente a Fedespediti e Confetra, ha invitato la ministra De Micheli a visitare la cargo city di Malpensa: «Nelle scorse settimane - dice Anama - abbiamo più volte chiesto ai ministri Patuanelli e De Micheli, anche in audizioni parlamentari, di sostenere la presenza e lo sviluppo del cargo merci nel piano industriale della nuova Alitalia. Fortunatamente pare si stia andando nella giusta direzione. Il famoso Made in Italy che inviamo nel mondo, soprattutto l'alta gamma dal fashion ai gioielli e fino alle auto di lusso o alle opere d'arte, viaggia in aereo. Avere una politica per il settore e una compagnia aerea nazionale a sostegno è fondamentale anzitutto per il nostro export. Inoltre a seguito della Brexit vi saranno, prevedibilmente, grandi realtà dell'e-commerce e della distribuzione che lasceranno il Regno Unito per cercare nuovi hub in Europa. Potremmo candidare Malpensa e l'intera Regione logistica milanese, se avremo la capacità di ragionare però come sistema Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

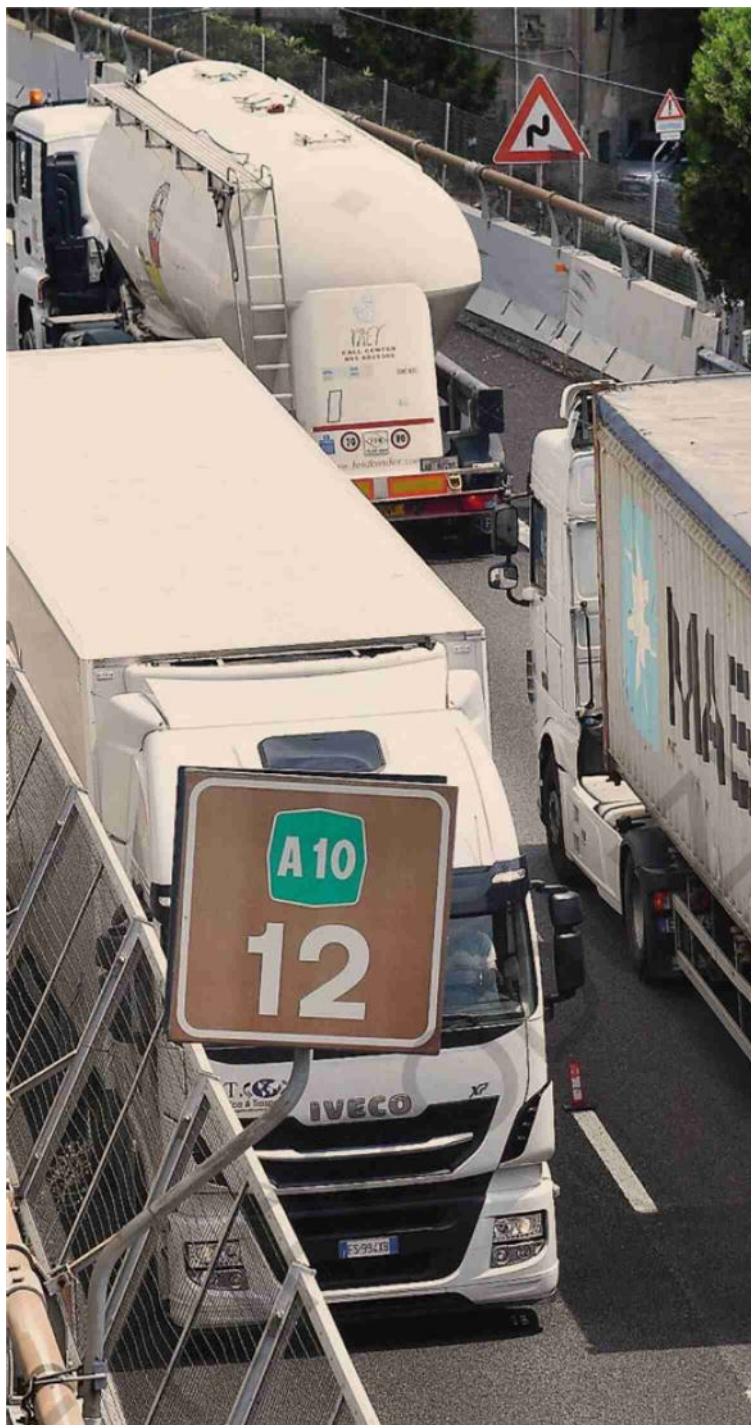
Il Sole **24 ORE**

Rassegna del: 28/07/20

Edizione del: 28/07/20

Estratto da pag.: 14

Foglio: 2/2



Il caos ligure. Le code in Liguria hanno fortemente penalizzato il sistema logistico



PAOLA DE MICHELI
Ministro dei
Trasporti e delle
Infrastrutture



GUIDO NICOLINI
Presidente della
Confederazione
generale del
trasporto e della
logistica
(Confetra)



Peso: 27%

IL NUOVO DECRETO

La pressione dei partiti concentrata su scuola, turismo e ristoranti

Al settore della ristorazione
fondo di garanzia per affitti
Ipotesi bonus consumi

ROMA

È una partita in due tempi quella che si giocherà sulla composizione della manovra estiva. La maggioranza dovrà anzitutto trovare un non facile compromesso sulle principali misure del nuovo decreto legge, atteso tra il 4 e l'8 agosto in Consiglio dei ministri, rispettando comunque le priorità già indicate nella richiesta al Parlamento per utilizzare ulteriori spazi di disavanzo pari a 25 miliardi. L'autorizzazione, a meno di improbabili sorprese, sarà concessa domani dalle Camere. Ma molte questioni sono destinate a rimanere in sospeso. E le forze politiche che sostengono il Conte-2 avranno tempo fino all'inizio di ottobre, prima della conversione in legge, per trovare un'intesa nel corso del cammino parlamentare, che si annuncia non del tutto tranquillo. Nelle ultime ore si è già intensificato il pressing per integrare o rafforzare alcuni capitoli, a cominciare da turismo, scuola, aiuti alle imprese e sport, oltre a fisco e enti territoriali.

E proprio ieri sera il viceministro dell'Economia, Laura Castelli, ha annunciato un nuovo pacchetto di aiuti per bar e ristoranti, che prevede un fondo di garanzia per gli affitti delle attività ancora in crisi e il prolungamento dello stop alla Tosap. Il Governo sta lavorando anche a una misura specifica per incentivare i consumi: «La presenteremo nei prossimi giorni», ha detto Castelli al termine di un incontro con il settore della ristorazione arrivato dopo le incomprensioni dei giorni scorsi.

Maggioranza e opposizione spingono anche per l'adozione di misure che consentano di dare respiro alle

attività congressuali e a quelle a connotazione maggiormente culturale. E con questo obiettivo si stanno valutando alcuni interventi specifici, per fiere, teatri, ed eventi di varia natura con spiccate ricadute turistiche. Naturalmente anche la dote, al momento non superiore al miliardo, dovrebbe salire. Così come quella per la scuola. Gli 1,3 miliardi fin qui previsti con il decreto in arrivo sono da molti considerati ancora insufficienti per agevolare il rientro in classe a settembre di studenti e docenti per una ripartenza a pieno regime dell'attività scolastica che, al di là degli annunci, non appare ancora certa.

In questo caso i gruppi di Camera e Senato sembrano fare affidamento sui ritocchi da apportare in Parlamento, su cui puntano anche per rafforzare i nuovi aiuti alle imprese. L'intenzione è di non fermarsi agli 800 milioni con cui dovrebbe essere irrobustito il Fondo di garanzia per le Pmi. Al restyling parlamentare potranno difficilmente sfuggire anche i capitoli del Fisco e del lavoro che assorbono oltre 15 miliardi del nuovo deficit. I riflettori di tutti i partiti sono, del resto, già puntati, sul posticipo delle scadenze fiscali di luglio e sul nuovo meccanismo di rateizzazione, ma anche sul sistema di incentivi che sarà messo a disposizione delle imprese per richiamare al lavoro i dipendenti.

Il pacchetto da oltre 5 miliardi per gli enti territoriali non dovrebbe alimentare nuove tensioni, dalle quali invece non sembrano essere immuni

gli interventi per lo sport. Il ministro Vincenzo Spadafora si attende che nel decreto Agosto venga recuperato il credito d'imposta sulle sponsorizzazioni sportive, di cui si parla da un paio di mesi ma che ha già perso il treno del Dl Maggio.

Tutti insomma già tirano con forza la coperta dei 25 miliardi di deficit, che appare già abbastanza corta. Anche perché almeno un lembo, equivalente a 4-500 milioni, dovrebbe essere lasciato a disposizione proprio delle modifiche parlamentari. Per le quali si profila un incrocio pericoloso: quello con la Nota di aggiornamento al Def, che è attesa a fine settembre, proprio quando dovrà chiudersi la partita sulla manovra estiva.

—M.Rog.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE IN GIOCO

1,3 miliardi

La dote per la scuola

Le risorse per finanziare il pacchetto istruzione nel Dl agosto sono da molti considerate ancora insufficienti per agevolare il ritorno in classe

800 milioni

Fondo di garanzia Pmi

La dote che andrebbe a irrobustire il Fondo. Ma i gruppi di Camera e Senato puntano a ritocchi al decreto in arrivo per rafforzare ancora i nuovi aiuti alle imprese

5 miliardi

Il pacchetto enti territoriali

Le risorse previste non dovrebbero alimentare nuove tensioni. Sullo sport il ministro Spadafora si attende un recupero del credito d'imposta per le sponsorizzazioni



Peso: 14%

Bonus 110% Per gli interventi sul fotovoltaico un massimale autonomo

De Stefani e Gavelli
Servizio a pag. 26

Superbonus, massimale autonomo per gli interventi sul fotovoltaico

EDILIZIA

Il limite di spesa è di 2.400 euro per ogni kW di potenza con un tetto di 48mila euro

Per i sistemi di accumulo integrati il limite è di mille euro per ogni kWh

**Luca De Stefani
Giorgio Gavelli**

L'installazione di un impianto fotovoltaico acquista una nuova spinta con l'entrata in vigore del superbonus previsto dal decreto Rilancio, e guadagna anche un nuovo massimale di spesa, che dovrebbe essere autonomo rispetto a quello dei tradizionali lavori di recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 16-bis del Tuir, anche se influenzato dalla contemporanea presenza di questi interventi. Ma andiamo con ordine.

Prima del Dl 34/20, le spese sostenute (anche in assenza di opere edilizie propriamente dette) per l'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia erano "semplicemente" uno degli interventi di cui all'articolo 16-bis Tuir (in particolare, previsto dalla lettera h del comma 1 di tale disposizione) e, in quanto tale, la detrazione è sottoposta (fino al prossimo 31 dicembre) al limite complessivo di 96mila euro per unità immobiliare. In tale ammontare – che determina un risparmio fiscale

del 50% in dieci anni – rientrano anche le spese per l'installazione di sistemi di accumulo funzionalmente collegati agli impianti stessi.

Va anche ricordato che l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali è uno degli interventi che dà diritto (sempre entro fine anno) all'ecobonus del 65%, con detrazione massima di 60mila euro da ripartire in cinque anni (articolo 1, comma 346, legge 296/06).

Queste agevolazioni restano in vigore (e anzi, con l'articolo 121 guadagnano le opzioni della cessione del credito e dello "sconto in fattura"), ma l'installazione dell'impianto, ove "pagata" dal 1° luglio scorso ed entro il 31 dicembre 2021, può portare a risparmi maggiori. Infatti, presumibilmente proprio per la frequenza con cui questo intervento viene affiancato ad altri con lo scopo di conseguire un risparmio energetico complessivo, il Dl 34/20 ne ha fatto uno dei principali interventi "trainati", prevedendo – al comma 5 dell'articolo 119 – una detrazione del 110% in cinque anni per le spese sostenute (anche nelle parti comuni) per l'installazione di questi impianti, purché congiuntamente a uno degli interventi "trainanti" di cui al comma 1 (finalizzati all'efficienza energetica) o al comma 4 (finalizzati alla riduzione del rischio sismico).

Ciò con l'obiettivo, dichiarato al comma 3, di consentire al contribuente, attraverso la realizzazione congiunta di più interventi, di raggiungere la condizione richiesta per la super-detrazione del miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio (anche condominiale) o delle unità immobiliari plurifamiliari autonome.

Tuttavia, diversamente dagli altri

lavori "trainati" volti al risparmio energetico (che mantengono i loro "tradizionali" limiti di spesa, seppure la detrazione passa al 110% in cinque anni), il legislatore ha previsto un nuovo limite di spesa per l'installazione degli impianti fotovoltaici, precisamente 48mila euro, nel limite di 2.400 per ogni kW di potenza nominale dell'impianto per singola unità immobiliare. Si tratta, quindi, di un limite autonomo rispetto a quello "tradizionale" dei 96mila euro per unità immobiliare, che rimane intatto nel caso in cui, oltre all'intervento trainante e all'impianto fotovoltaico, si decida di realizzare uno o più degli interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 16-bis del Tuir. In tale ultimo caso, tuttavia, va ricordato che lo stesso comma 5 dell'articolo 119 prevede che il limite di spesa per l'impianto fotovoltaico è ridotto a 1.600 euro per ogni kW di potenza nominale, laddove l'installazione rientri nell'ambito di interventi di ristrutturazione edilizia od urbanistica, o di nuova costruzione, di cui alle lettere d), e) ed f) dell'articolo 1 del Dpr 380/11 (Testo unico dell'edilizia).



Peso: 1-1%, 26-29%

La super detrazione è riconosciuta, alle stesse condizioni e negli stessi limiti di importo, anche per l'installazione contestuale o successiva di sistemi di accumulo integrati negli impianti solari fotovoltaici agevolati, nel limite di spesa di mille euro per ogni kWh di capacità di accumulo.

Va ricordato che costituisce condizione essenziale per fruire del beneficio maggiorato sugli impianti fotovoltaici la cessione in favore del Gse dell'energia non auto-consumata in sito ovvero non condivisa per l'autoconsumo nell'ambito delle comunità energetiche.

Con l'occasione, il legislatore (commi 16-bis e ter) ha previsto:

- che non costituisce svolgimento di attività commerciale abituale l'esercizio di impianti fino a 200 kW, da parte di comunità energetiche rinnovabili costituite in forma di enti non commerciali o da parte di condomini che aderiscono alle configurazioni di cui all'articolo 42-bis del Dl 162/19;
- che in caso di installazione, da parte di tali soggetti, di impianti fino a 200 kW, il superbonus del 110% si applica alla quota di spesa corrispondente alla potenza massima di 20 kW, mentre per l'eccedenza spetta la detrazione ordinaria prevista dall'articolo 16-bis del Tuir, nel limite massimo di spesa complessivo di 96mila euro riferito all'intero impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro dei massimali

I tetti per la detrazione in caso di installazione dell'impianto fotovoltaico

FATTISPECIE	DETRAZIONE	MASSIMALE SPESA
ARTICOLO 16-BIS, COMMA 1, (LETTERA H), DEL TUIR		
Installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia (anche nell'ambito di un intervento di manutenzione straordinaria, ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo)	50% IN 10 ANNI	96.000 euro per unità immobiliare (*)
ARTICOLO 119, COMMA 5, DEL DL 34/2020		
Installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere a), b), c) e d), del Dpr 412/1993 come intervento "trainato" (**) ma in assenza di ristrutturazione o altri interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere d), e) e f) del Dpr 380/2001	110% IN 5 ANNI	48.000 euro per unità immobiliare e comunque nel limite di spesa di 2.400 euro per ogni kW di potenza nominale dell'impianto
ARTICOLO 119, COMMA 5, DEL DL 34/2020		
Installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere a), b), c) e d), del Dpr 412/1993 come intervento "trainato" (**) in presenza di ristrutturazione o altri interventi di cui di cui all'articolo 3, comma 1, lettere d), e) e f) del Dpr 380/2001	110% IN 5 ANNI	48.000 euro per unità immobiliare e comunque nel limite di spesa di 1.600 euro per ogni kW di potenza nominale dell'impianto (oltre a 96.000 euro per unità immobiliare in relazione all'intervento edilizio) (***)

(*) Sino al 31 dicembre 2020; (**) Eseguito congiuntamente ad uno degli interventi di cui ai commi 1 o 4 dell'articolo 119 del decreto Rilancio; (***) conclusione in attesa di conferma da parte dell'agenzia delle Entrate



Peso:1-1%,26-29%



BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Governo fermo Subito riforme per Fisco e lavoro: non costano»

di Rita Quercè

La fase due per il governo non è mai iniziata. La critica arriva da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria.

«Le riforme necessarie per spendere i miliardi che arriveranno

dall'Europa non sono state nemmeno impostate» dice Bonomi. Serve subito quella del lavoro, «la più urgente». Poi «fisco e burocrazia. Riforme per cui non è necessario mobilitare risorse. Fondamentali». E sullo scostamento da 25 miliardi: «Un modo per continuare a distribuire risorse a pioggia».

a pagina 9



CARLO BONOMI

Il presidente di Confindustria: si vara uno scostamento da 25 miliardi per continuare a distribuire risorse a pioggia

«Il governo è fermo alla fase uno Subito una riforma del lavoro»

di Rita Quercè

«Si fa un gran parlare di come utilizzare i 209 miliardi che arriveranno dall'Europa. Ma le riforme necessarie per riuscire a spendere in modo efficace queste risorse, a oggi, non sono state nemmeno impostate. A partire da quella del lavoro, la più urgente. E poi fisco e burocrazia. La verità è che per il governo la fase 2 non è ancora iniziata».

I 209 miliardi di euro che l'Italia è riuscita a strappare all'Europa non hanno fatto credere il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «Il governo al momento è ancora troppo attendista». Bene l'arrivo dei fondi, certo. Ma il presidente di viale dell'Astronomia vede l'esecutivo esitante davanti alla prova della verità: saper spendere i fondi per

modernizzare il Paese.

I 209 miliardi sono comunque un risultato. Il merito è più di Conte o della coppia Merkel-Macron?

«Per una serie di interessi tutti hanno contribuito a un equilibrio positivo. Adesso però non abbiamo scuse, tocca a noi fare i compiti in casa».

Intende fare le riforme?

«Certo. Mi sarei aspettato di vedere già scritto il Piano nazionale delle riforme, mentre il comitato interministeriale per gli affari europei, che dovrebbe redigerlo, comincia solo oggi a lavorare. Si continua a parlare dei fondi che arriveranno dall'Europa pensando che risolveranno tutti i nostri problemi».

Non è così?

«Prima di tutto ricordiamo

che le risorse a fondo perduto ammontano a 80 miliardi quando l'Italia contribuisce con 55. Questo comporta un saldo netto a nostro favore di 25 miliardi. Che sono tantissimi, sia chiaro. Poi ci sono i prestiti agevolati che porteremo a casa in funzione dei progetti che sapremo presentare. E qui l'esperienza ci dice che l'Italia non è stata in grado già



Peso: 1-6%, 9-71%

in passato di spendere quanto ci veniva accordato. D'ora in avanti non potremo confondere l'Europa con task force e stati generali. Bisogna agire».

Quali le tre riforme che vorrebbe leggere per prime nel piano del governo?

«Fisco e burocrazia. Si tratta di riforme per cui non è necessario mobilitare risorse. Ma sono fondamentali, senza di esse non saremo in grado di correggere le storture che ci hanno relegato tra gli ultimi Paesi in Europa per crescita e produttività. Ma la prima è quella del lavoro».

Il governo ha creato un comitato per mettere a punto la riforma degli ammortizzatori sociali.

«Ecco, vede, siamo alle solite, un comitato... La situazione che abbiamo in campo è chiara a tutti. Per quanto ci riguarda abbiamo presentato la nostra proposta al governo. Non è il momento dello studio ma delle decisioni. Anche nel merito poi si sta andando nella direzione sbagliata».

In che senso?

«Su 100 euro spesi per il lavoro l'Italia ne mette 98 per le politiche passive e 2 per quelle attive. Ma non c'è alcuna intenzione di mettere mano a questa situazione. Anzi: si vara uno scostamento di bilancio da 25 miliardi per distribuire altre risorse a pioggia».

Non si può abbandonare chi resta senza lavoro.

«Nessuno vuole abbandonare chi è in difficoltà. Al contrario, si tratta di introdurre soluzioni efficaci perché il sistema attuale evidentemente non funziona. Tiene tutti fermi al lavoro dov'era e com'era, invece di formare e riorientare al lavoro nuovo».

La vostra proposta?

«Si tratterebbe di distinguere le crisi tra quelle reversibili, da gestire con una Naspi riformata. Attenzione: in questo caso però l'assegno andrebbe subordinato all'esercizio della condizionalità: se mentre percepisci la disoccupazione rifiuti un posto di lavoro perdi il contributo. Dove invece ci sono crisi strutturali e quindi irreversibili ha senso usare la cassa integrazione. Non innumerevoli tipi di cassa come oggi, però: uno soltanto. Le imprese spremano troppo tempo ed energie con un sistema complicatissimo».

Ha senso in questa crisi parlare di politiche attive del lavoro se il lavoro non c'è?

«Certo che ha senso, vogliamo fare di tutto per creare il lavoro e comunque è assurdo che per quello che c'è non si trovino le persone giuste. Dobbiamo mettere in campo una riforma delle politiche attive che offra a tutti i disoccupati l'assegno di ricollocazione e non solo a chi ha il reddito di cittadinanza. Abbiamo proposto di mettere in campo in questa direzione i fondi interprofessionali. E poi l'Anpal pubblica deve collaborare con le agenzie del lavoro private».

Sul modello di quanto avviene in Lombardia?

«Per esempio».

Scusi, ma di recente lei ha auspicato una «democrazia negoziale», dove la politica non agisce senza ascoltare le parti sociali. Eppure, dopo il patto della fabbrica il confronto con Cgil, Cisl e Uil non ha prodotto nulla.

«Non certo per nostra responsabilità. Sono stati i confederali a interrompere il confronto. In certi momenti è come se Confindustria avesse sulle spalle, da sola, la tutela

di persone e lavoro. Noi siamo convinti che buone relazioni industriali siano fondamentali per il Paese».

Il sindacato chiede di prolungare il blocco dei licenziamenti.

«Più tardi verrà eliminato e peggiore sarà l'impatto».

Il governo però vuole introdurre la decontribuzione per chi assume.

«Non scherziamo. Lei vede qualcuno oggi interessato ad assumere se col divieto di licenziamenti non può ristrutturare? Al danno dell'impianto attuale degli ammortizzatori si aggiunge la beffa».

Ai sindacati non va giù che Confindustria tergiversi sul rinnovo dei contratti.

«Rinnovando i contratti come si è sempre fatto agganciando le retribuzioni all'inflazione in alcuni casi dovrebbero essere i dipendenti a restituire parte degli aumenti. I contratti vanno rinnovati introducendo parametri adeguati al contesto, la produttività in primis. E comunque gli aumenti dovrebbero essere dati a livello aziendale».

La contrattazione aziendale non è mai decollata.

«In realtà è molto più presente di quanto non si dica. La strada è questa».

Confindustria ha criticato l'interventismo statale. Ma, a partire dall'Ilva, mancano all'appello imprese private che si facciano avanti.

«Per la verità proprio nel caso di Ilva un'impresa privata c'era, i Riva, che sono stati estromessi. Comunque, in generale, quello che ci preoccupa non è l'ingresso dello Stato in una fase di crisi come questa. A due condizioni però: che sia temporaneo e che si lasci la gestione ai privati».

Chiede sempre l'eliminazione dell'Irap?

«Certo».

Ma qualcuno le tasse dovrà pur pagarle, altrimenti lo Stato sociale non regge.

«La pressione fiscale sulle imprese è altissima, e togliendo l'Irap si premia chi assolve con lealtà al patto con lo Stato pagando le tasse. Con la Francia, siamo ai vertici mondiali del cuneo fiscale a carico delle imprese. Sento ripetere che la prima cosa è perseguire una seria lotta all'evasione fiscale. Abbiamo combattuto per avere la fatturazione elettronica, che poi si è dimostrata uno strumento utile in questa direzione. Tranne il fatto che poi lo Stato si tiene comunque lo split payment e drena risorse dai suoi fornitori anche dopo la fatturazione elettronica. Se il governo deciderà di imboccare seriamente la strada della lotta all'evasione ci avrà dalla sua parte».

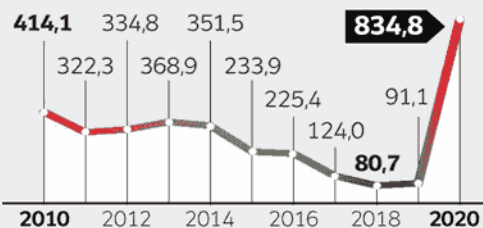
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sistema da rivedere
Su 100 euro spesi per il lavoro l'Italia ne mette 98 per gli ammortizzatori e 2 per le politiche attive
Lotta all'evasione
Perché lo Stato sociale regga, la prima cosa è perseguire una seria lotta all'evasione fiscale



CIG, TOTALE ORE AUTORIZZATE

Valori espressi in milioni (gennaio - aprile)



PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazioni tendenziali (maggio 2020)

Prodotti farmaceutici	-4,2
Fornitura di energia	-5,2
Industrie alimentari	-8,4
Industrie legno, carta	-16,1
Computer elettronica	-16,4
Prodotti chimici	-16,4
Apparecchi elettronici	-19,0
TOTALE	-20,3
Fabbricazione macchinari	-21,1
Metallurgia	-21,3
Manifatturiero	-21,7
Prodotti petroliferi raffinati	-23,0
Articoli di gomma, plastica	-21,8
Industrie tessili	-34,1
Fabbricazione mezzi	-37,3

Fonte: Inps

Corriere della Sera

I nodi

Il presidente di Confindustria

Carlo Bonomi è critico nei confronti del governo e sulla capacità di utilizzare i prossimi fondi Ue: «Le riforme necessarie per riuscire a spendere in modo efficace queste risorse a oggi non sono state nemmeno impostate. A partire da quella del lavoro, la più urgente. E poi fisco e burocrazia. La verità è che per il governo la fase 2 non è mai iniziata».

Il presidente di Confindustria,

fresco di nomina, aveva già criticato l'esecutivo. E dopo alcuni mesi non si è ricreduto: «L'azione di governo non è all'altezza del momento». Il problema, per Bonomi, è la spesa dei 209 miliardi che arriveranno dall'Unione europea per modernizzare il Paese

Per Bonomi resta centrale l'abolizione dell'Irap per venire incontro alle esigenze delle imprese



Viale dell'Astronomia Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, 53 anni



Peso:1-6%,9-71%

CATANIA

Confindustria Sbloccare i cantieri

Servizio a pagina 10

Confindustria, sbloccare subito i cantieri “L’economia catanese sta arretrando”

Il presidente Antonello Biriaco ha incontrato a Catania l’assessore regionale Falcone

CATANIA - Infrastrutture e servizi. Le aziende ne hanno bisogno, il territorio ne ha bisogno, l’economia siciliana ne ha bisogno. Da una parte per risollevare dalla recessione causata dalla diffusione del virus, dall’altra per superare quell’arretratezza cronica che ne ha bloccato a lungo la crescita. I cantieri in Sicilia sembrano infiniti, si aprono, quando si aprono, ma tante volte non vedono la fine. Come in ogni crisi si potrebbe “approfittare” del periodo per cambiare il passo, una spinta potrebbe arrivare dall’istituzione delle Zes, Zone economiche speciali, capaci, per questo, di attrarre nuove aziende e nuovi investimenti.

Bisogna essere ligi però, precisi e tempestivi. E gli industriali catanesi che, come dice il presidente Antonello Biriaco, “rappresentano il vero volano economico dell’intera isola”, vogliono fare da pungolo alla Politica regionale e locale, ma anche essere propositivi.

“Vogliamo conoscere la cronoscaletta, vogliamo sapere quali sono gli investimenti e ci preoccupa la mancata spesa per le infrastrutture che dovrebbero essere una risorsa. Dei 9 milioni di fondi europei per progetti, riferibili alla programmazione 2007/2013 e 2014/2020 ne è stato speso solo uno”, aggiunge. Per questo, dopo avere incontrato circa un mese fa

l’assessore alla Zona industriale del Comune di Catania, Giuseppe Arcidiacono, ieri hanno voluto fare il punto anche con l’assessore regionale alle infrastrutture Marco Falcone.

“C’è l’esigenza di dare un segnale concreto - spiega Biriaco - perché l’economia sta arretrando e le opere in lista d’attesa da anni sono ferme o procedono con ritardi inaccettabili”. E così spesso alcune aziende scappano, “quando invece potrebbe restare”. I problemi sono variegati: si va dalla semplice strada groviera alla mancanza di servizi come l’acqua, senza parlare delle vie di collegamento lente e vetuste. “Per una economia fragile come la nostra il gap infrastrutturale significa limitare ogni prospettiva di crescita”, aggiunge ancora Biriaco secondo il quale occorre “un quadro certo e definito. Non ci possiamo permettere ulteriori freni e ritardi. Le priorità devono essere l’impresa, lo sviluppo il lavoro”.

“Occorre mettere in campo un piano - conclude - che fissi obiettivi, risorse, tempi e strategie. Dare subito corso ai lavori già dotati di progettazione esecutiva inseriti nell’elenco delle opere del *Patto per il Sud* e del *Patto per Catania* darebbe anche ossigeno all’edilizia e all’economia”.

Marco Falcone, dal canto suo, sottolinea il cambio di rotta che si è registrato per le infrastrutture siciliane da quando il Governo Musumeci è in carica. “Alla demolizione dello scempio dell’ex Palazzo delle Poste, per fare spazio alla moderna Cittadella giudiziaria - rivela l’assessore - seguirà anche quella dell’ex Ospedale Santa Marta per creare un giardino in pieno centro storico. Sui trasporti entro l’anno la Stazione ferroviaria Fontanarossa, voluta dalla Regione, sarà completata e per la prima volta nella storia porterà i treni all’Aeroporto di Catania. Poi, nel 2021, ci sarà la posa della prima pietra per la metro Stesicoro-Aeroporto”.

L’assessore ha fatto riferimento anche alle autostrade. “A settembre finalmente toglieremo la frana nel tratto di Letojanni così da avviare i lavori per le gallerie artificiali; abbiamo finanziato con fondi nostri la Catania-Ragusa. Inoltre vogliamo una Palermo-Catania che non sia un cantiere perennemente aperto e che i lavori necessari si concludano nel più breve tempo possibile”, ha detto.

Desirée Miranda



Peso: 1-1%, 10-38%



Confronto su infrastrutture e ripresa tra Confindustria Catania e l'assessore Falcone

«Basta con burocrazia e ritardi»

Gli imprenditori
chiedono un
cambio di passo.
«Imponenti qui
gli investimenti
della Regione»

Gli imprenditori etnei con in testa il presidente Biriaco hanno chiesto meno burocrazia, tempi certi e miglior utilizzo delle risorse europee, dando atto all'assessore Falcone del suo impegno nel seguire progetti e lavori in corso. Falcone ha ricordato le opere avviate o previste a Catania, dalla metro fino a Fontanarossa all'omonima fermata di Rfi, dal polo intermodale

alla Cittadella. Rilanciato l'allarme sulla zona industriale.

CESARE LA MARCA pagina II

«Serve una svolta, stop a burocrazia e ritardi» «Su Catania in campo enormi investimenti»

Il presidente
Biriaco: «Su
risorse europee
per oltre 9 miliardi
per 1.476 progetti i
pagamenti ad oggi
ammontano a
poco più di un
miliardo di euro»

CESARE LA MARCA

Burocrazia e incompiute, tempi incerti e risorse inutilizzate, i nemici di sempre. E poi il grido d'allarme ripetuto per l'ennesima volta, per chiedere niente di più che normali ed efficienti infrastrutture, a cominciare dalla zona industriale, laddove imprese innovative e tecnologicamente avanzate devono arrancare anziché correre, e gran parte dell'economia etnea si gioca e al momento spreca le sue opportunità di rilancio.

Tra passaggi di competenze, buche, allagamenti quando piove, carenze idriche, d'illuminazione e segnaletica, il tutto aggravato dalla grande piaga della burocrazia, a cui si aggiunge la complicata ripartenza dopo l'emergenza Covid. Questo hanno ripetuto gli imprenditori di Confindustria Catania con il presidente Antonello Biriaco all'assessore regionale alle In-

frastrutture Marco Falcone, nel confronto svoltosi ieri nella sede di viale Vittorio Veneto, dandogli anche atto di un costante impegno nel seguire da due anni in qua iter dei progetti ed esecuzione e tempi delle opere in corso, che non sono poche.

«C'è l'esigenza di dare un segnale concreto - ha spiegato il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco - perché l'economia sta arretrando e le opere in lista d'attesa da anni sono ferme o procedono con ritardi inaccettabili. Per una economia fragile come la nostra il gap infrastrutturale significa limitare ogni prospettiva di crescita».

Un ritardo, quello sulle opere, certificato da dati preoccupanti. Le risorse destinate ad infrastrutture a Catania e provincia nei due cicli di programmazione europea (2007-2013 e 2014-2020) hanno raggiunto uno stanziamento complessivo pari a oltre 9 mi-

liardi di euro rivolto a 1.476 progetti - ha ricordato il presidente di Confindustria Catania - ma i pagamenti effettuati ad oggi ammontano a poco più di 1 miliardo di euro.

«Le imprese - ha proseguito Biriaco - hanno bisogno di un quadro certo e definito. Non ci possiamo permettere ulteriori freni e ritardi. Le priorità devono essere l'impresa, lo sviluppo il lavoro».

Dagli interventi infrastrutturali in



Peso: 13-1%, 14-68%



zona industriale al waterfront del porto; dall'interramento della linea ferroviaria per l'allungamento della pista di Fontanarossa al completamento della linea metropolitana. E ancora, Interporto e realizzazione dell'autostrada Catania-Ragusa. Queste solo alcune delle opere che gli industriali giudicano strategiche per rendere il territorio competitivo e attrattivo.

«Occorre mettere in campo un piano che fissi obiettivi, risorse, tempi e strategie - ha proseguito il leader degli industriali etnei -. Dare subito corso ai lavori già dotati di progettazione esecutiva inseriti nell'elenco delle opere del Patto per il Sud e del Patto per Catania darebbe anche ossigeno vitale all'edilizia e al rilancio dell'economia».

«A Catania stiamo facendo importanti investimenti - ha detto Falcone - vorrei ricordare che sono partiti i la-

vori da 20 milioni del polo intermodale degli Interporti, opera da sempre bloccata che sarà essenziale per la logistica, specie in un contesto in cui le Zes possono rappresentare un volano di sviluppo, stiamo aspettando il pronunciamento della Corte dei conti, auspichiamo però che il governo metta delle risorse, noi lo stiamo facendo con i fondi Poci del Po Fesr, con 50 milioni per ogni anno; ricordo poi la gara da quasi 400 milioni da poco aggiudicata per la tratta "Stesicoro Aeroporto" della metro, mentre a settembre concluderemo i lavori della fermata ferroviaria Fontanarossa, inoltre in quest'area metropolitana abbiamo investito oltre 100 milioni di euro per le strade provinciali, con molti lavori già avviati, e consideriamo gli imponenti risvolti di riqualificazione urbana che avranno opere quali i parcheggi, la Cittadella giudiziaria con avvio dei lavori entro giugno prossimo al

viale Africa, gli alloggi popolari al corso Indipendenza, mentre a gennaio verrà demolito l'ex ospedale Santa Marta per riqualificare con un giardino quell'area storica della città».

Il presidente del Parco Scientifico e Tecnologico Giuseppe Scuderi ha evidenziato le carenze che continuano a penalizzare la zona industriale, mentre il presidente di Ance Catania Giuseppe Piana ha evidenziato le difficoltà del Comune nella progettazione delle opere pubbliche e l'enorme danno che per Catania rappresenta il fatto di attendere da mezzo secolo il piano regolatore, così come di non avere un piano regolatore portuale. Il presidente dell'Interporto Torrisi Rigano ha rilevato la grande valenza del polo intermodale anche per la valorizzazione turistica del porto e della zona sud della città, perché anche di questo Catania ha urgente bisogno per ripartire.

L'assessore: «Polo intermodale, metro fino all'aeroporto e fermata Fontanarossa di Rfi cambieranno la mobilità»



Gli imprenditori rilanciano l'allarme sulla zona industriale La speranza Zes e la lunga attesa dei primi incentivi del governo

Confronto sulle infrastrutture e la ripresa tra Confindustria e l'assessore regionale Falcone



Primo Piano

Nuovi aiuti a bar e ristoranti «Nel Meridione costo del lavoro più leggero»

Misure anticrisi. Da Provenzano piano ad hoc per il Sud. Istat: persi 500mila posti

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Imprese, lavoratori e reddito vanno tutelati ancora perché l'epidemia da Coronavirus ha già bruciato mezzo milione di posti di lavoro e rischia di mettere in ginocchio anche «pezzi pregiati» del sistema, non solo le attività che già zoppicavano prima della crisi. È l'Istat a fare un assist alla nuova azione anti-Covid del governo, che si appresta a chiedere alle Camere, domani, il via libera ad altri 25 miliardi di deficit, proprio per prorogare gli ammortizzatori e gli aiuti ai settori più colpiti dal "lockdown".

In cima alla lista la ristorazione e l'intero comparto del turismo, che dovrebbe essere tra i destinatari del prossimo decreto di agosto.

In un incontro con il viceministro all'Economia, Laura Castellì, i rappresentanti del comparto - dopo le polemiche dei giorni scorsi - hanno siglato la "pace" con l'esponente M5S e incassato la promessa di un nuovo pacchetto di misure per bar e ristoranti, che vanno dalla proroga dell'esenzione della Tosap (al momento è fino a ottobre) per tenere i tavolini all'aperto, a un fondo di garanzia per gli affitti delle attività ancora in crisi fino all'introduzione di un "incentivo al consumo".

La misura non è ancora definita, ma già nei giorni scorsi era trapelata l'intenzione dell'Esecutivo di ripristinare intanto le ri-

orse del fondo per il piano cashless, che doveva premiare le spese con carte e bancomat dall'inizio di luglio sotto forma di un bonus che sarebbe dovuto arrivare all'inizio del prossimo anno, un "bonus Befana".

Ora si starebbe ipotizzando di fare qualcosa di più, muovendosi sulla falsariga di quel progetto iniziale, rimesso nel cassetto per-

ché le risorse servivano per l'emergenza.

Spingere i pagamenti tracciabili, peraltro, è uno dei suggerimenti arrivati alla maggioranza anche nel corso delle audizioni sullo scostamento e sul Piano nazionale riforme.

Il Cnel vede una impostazione «innovativa» soprattutto perché si mettono al centro "green deal"

e Mezzogiorno. Per il Sud, il ministro Giuseppe Provenzano pensa a «una riduzione del costo del lavoro (-30% di contributi Inps, decrescenti di anno in anno fino al 2030) e un incentivo forte all'assunzione stabile delle donne», ma non è ancora deciso se questo sistema di fiscalità di vantaggio sarà introdotto con la prossima manovra o tra le azioni del "Recove-

ry Plan", o ancora se qualcosa sarà anticipato con il decreto di agosto.

Per evitare un «quinquennio senza crescita» come quello prefissato da Fitch per l'Italia, il governo deve agire in fretta e procedere anche alla riforma del fisco che semplifichi il sistema riducendo le aliquote, ma anche mettendo mano all'Iva, avverte anche la Corte dei Conti, sottolineando che a settembre le previsioni sul Pil andranno riviste con un peggioramento «probabilmente superiore a un punto percentuale».

L'Istituto di statistica vede invece primi segnali positivi: dal mese di maggio l'economia italiana ha mostrato un'inversione di tendenza dopo lo shock del Covid, e «in questa fase la domanda interna sembra quella che sta tenendo in piedi i livelli di attività economica». Ma il 38,8% delle imprese teme di non riuscire «a sopravvivere», anche se il mercato del lavoro ha sostanzialmente tenuto, compresi «gli indipendenti», grazie ai sostegni dispiegati finora.

«Pilastri irrinunciabili da mantenere», dice il direttore del Dipartimento produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, perché possono «generare una ripresa endogena», indispensabile in un quadro internazionale ancora a tinte fosche.



NE FANNO PARTE PROFESSIONISTI, ASSOCIAZIONI DI IMPRESE E SINDACATI

Nuove misure di politica attiva del lavoro, Scavone crea la "task force" regionale

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. A livello nazionale c'è ancora molta nebbia attorno alle nuove misure di ammortizzatori sociali e di politica attiva per rilanciare l'occupazione dopo il "lockdown". Tant'è che, proprio per cercare di sollevare la coltre, domani a Roma, con culmine al Senato alle 15, gli ordini nazionali e i sindacati dei consulenti del lavoro e dei commercialisti daranno vita ad una manifestazione di protesta contro il caos della cassa integrazione. I secondi coglieranno l'occasione per ribadire anche la richiesta di rinviare le scadenze fiscali dopo l'ingorgo creato la scorsa settimana dai vari provvedimenti che si sono sovrapposti fra loro.

E giovedì le categorie professionali del lavoro saranno ricevute dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, per individuare gli accorgimenti necessari a risolvere i vecchi e nuovi problemi che gli aiuti statali e l'enorme mole di richieste hanno fatto esplodere durante e dopo l'emergenza Covid.

Una volta trovata la quadra, questa volta sarà necessario, per migliorare le ricadute sul territorio dei provvedimenti nazionali, che le Regioni si atti-

vino finanziando misure aggiuntive. La via maestra l'ha indicata la Regione Sardegna, che, ad esempio, ha stanziato ingenti somme per incentivare con sgravi contributivi le assunzioni di personale con contratti a termine e stagionali nelle aziende del settore turistico.

In Sicilia qualcosa si sta già muovendo. L'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, come aveva annunciato, ha definito il tavolo tecnico per le politiche attive del lavoro. La "task force", che burocraticamente prende il nome di "gruppo di lavoro consultivo", è stato istituito con decreto che è anche stato apprezzato in questi giorni dalla Giunta regionale di governo presieduta da Nello Musumeci.

Ne fanno parte a titolo gratuito, oltre all'assessore e al dirigente generale del dipartimento Lavoro, Giovanni Bologna, l'esperto economico-statistico del governatore Musumeci, Fabrizio Bignardelli; il capo della segreteria tecnica di Palazzo d'Orleans, Giacomo Gargano; i vertici della Consulta regionale dei consulenti del lavoro, della Fondazione nazionale dei consulenti per il lavoro, della Conferenza regionale degli ordini dei commercialisti, di Sicindustria, Confindustria Catania, Confindustria Sira-

cusa, Confcommercio Sicilia, Cna Sicilia, Confartigianato Imprese Sicilia, Confcooperative, Legacoop, e dei sindacati regionali Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

L'obiettivo generale del gruppo di lavoro, si legge nel decreto, è quello di "potenziare e accelerare i percorsi attuativi delle misure di sostegno introdotte dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale" a seguito dell'emergenza Covid. Ed, in particolare, "collaborare alla predisposizione di procedure ed atti, quali strumenti di programmazione, schemi di disegni di legge e di Accordo, Protocolli, schemi di bando e avvisi, strumenti di politica attiva del lavoro; supporto all'Amministrazione nelle attività necessarie e propedeutiche all'adozione delle misure di sostegno previste ai sensi di legge".

«Anzitutto - spiega l'assessore Scavone - bisognerà valutare la situazione, con particolare riguardo ai lavoratori del turismo, dello spettacolo e del Ncc. Si dovrà, quindi, mettere ordine fra tutte le tipologie di richieste dai vari settori e mettere a punto nuove misure anche in previsione di futuri scenari - speriamo di no - eventualmente più negativi. I temi del lavoro sono centrali per uscire dalla crisi della Sicilia».



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 28/07/20

Edizione del: 28/07/20

Estratto da pag.: 1, 11

Foglio: 1/3

DECISIONE DEL TAR SICILIA

Bocciato il piano dell'aria «Regione, dati non più attuali» Esultano i big dell'industria

MASSIMILIANO TORNEO pagina 11



Peso: 1-11%, 11-48%

Piano dell'aria Regione bocciata al Tar vincono i big industriali

La sentenza. «Dati vecchi e rete inadeguata»
vengono meno le prescrizioni più restrittive
Cordaro: «Ora le motivazioni, confronto leale»
Confindustria: «Ora un tavolo con l'assessorato»

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Piano redatto su dati vecchi e su una rete di monitoraggio inadeguata. E ancora: aziende che hanno già adattato gli impianti all'interno delle autorizzazioni (Aia) del 2016, «condizioni regolarmente verificate nel corso delle ispezioni effettuate dagli organi di controllo»; procedimento di formazione del piano «in assenza di qualsiasi contraddittorio tra la Regione e le imprese»; sproporzione tra interventi richiesti e eventuali obiettivi raggiungibili.

Insomma, ha l'aria di una *débâcle* su tutti i fronti, per la Regione, la sentenza del Tar di Palermo che ha accolto i ricorsi con cui le multinazionali del petrolio e del cemento presenti nell'Isola avevano impugnato il piano di tutela della qualità dell'aria.

Il Piano, evocato da anni, è lo strumento di pianificazione delle strategie d'intervento per la tutela dell'aria emanato dalla Regione nel luglio del 2018. Quattrocento pagine di scenari e strategie per ridurre le emissioni inquinanti. Per le aziende dei poli industriali siciliani si traduceva in alcuni obblighi: a costosi interventi sugli impianti; al rispetto di parametri di emissione più restrittivi; a revisioni Aia. Con l'applicazione agli impianti delle cosiddette Bat, le migliori tecnologie tarate sui limiti inferiori di emissioni e cronoprogrammi di intervento molto restrittivi. Spiccava nel Piano il limite di emissione, in atmosfera, di sostanze ritenute fino a oggi «non normate»: la soglia di 200 microgrammi per metro cubo, ad esempio,

per gli idrocarburi non metanici. Le aziende lo hanno impugnato a ottobre 2018, contestandolo alla base. A novembre 2019 l'udienza. E ieri, esattamente otto mesi dopo, la sentenza che ha accolto i ricorsi di Versalis Eni, Isab-Lukoil, Buzzi Unicem, Air Liquide Italia, Sasol, Raffineria Milazzo, Esso, Sonatrach.

«I dati utilizzati dalla Regione - recita la sentenza - sono frutto di un istruttoria palesemente inadeguata e ottenuti mediante una rete di rilevamento non conforme alle previsioni di legge e ulteriormente elaborati mediante una controversa modellistica». E ancora: «Le misure imposte con il piano sono ingiustificatamente gravose per la ricorrente, già sottoposta ad Aia il cui riesame è stato rilasciato poco prima della pubblicazione del piano medesimo», e i giudici hanno verificato che le aziende ricorrenti sono «appartenenti al novero delle imprese industriali che in Sicilia già applicano le Bat». Per queste ragioni il Tar individua una «concreta lesione» delle industrie, accogliendo i ricorsi; e le parti ricorrenti non saranno «sottoposte a misure e attività che comporterebbero oneri ingenti e del tutto sproporzionati, a fronte di dati tecnico-legali non del tutto appropriati anche rispetto al beneficio ambientale effettivamente perseguito». Per il Tar «misure talmente gravose», come quelle richieste dal piano «potrebbero trovare giustificazione unicamente se supportate da dati reali o comunque caratterizzati da un elevato grado di attendibilità che, allo stato, sono con tutta evidenza non sussistenti». Da

qui il monito alla Regione: «Procedere con solerzia a adeguare la rete di rilevamento e a aggiornare i dati secondo le previsioni normative, al fine di potere adeguare il piano e gli strumenti propedeutici».

Ma tra le righe della sentenza c'è anche un altro aspetto rilevante: «Il Collegio ritiene oggettivamente evidente la discrasia tra quanto richiesto dal decreto 155/2010 in merito alle modalità di valutazione della qualità dell'aria e quanto realmente posto in essere dalla Regione». Affermazione che riapre la vecchia questione della parziale impotenza degli enti locali sul tema dell'aria. Ossia l'assenza di strumenti normativi sulle emissioni di alcune sostanze che, formalmente non hanno limiti (perché non previste nel dl 155, il testo unico ambientale), ma che sono oggettivamente presenti nell'aria attorno ai petrolchimici siciliani (dati Arpa) e ritenute «fastidiose» da decine di esposti della popolazione.

Attendista e propositivo l'assessore all'Ambiente Toto Cordaro: «Apprendiamo della sentenza del Tar di Palermo. Non siamo ancora in possesso delle motivazioni, di conseguenza, sep-



Peso: 1-11%, 11-48%



pur le sentenze vanno applicate sempre, ci riserviamo di esprimerci non appena tale provvedimento sarà notificato. Quanto agli obiettivi del governo regionale - ricorda - restano per noi priorità assolute la tutela dell'ambiente e della salute pubblica e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Come conciliarle, lo concorderemo in un confronto leale con le parti interessate».

Ed è proprio un «franco confronto con i tecnici dell'assessorato» che il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, sostiene di «invocare da mesi», dicendosi anche ora disponibile a un «tavolo tecnico che prenda in esame quanto rilevato nella sentenza

del Tar», che «conferma quanto affrettate ed ingiustificate ma soprattutto lesive fossero alcune prescrizioni impartite alle aziende stesse».

Per Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd, «il governo regionale non ne azzecca una». Claudio Barone, segretario Uil Sicilia, tira un sospiro di sollievo: «Con l'annullamento del piano si salvano lavoratori e occupazione. Adesso il governo ci ascolti e cambi passo».



Peso: 1-11%, 11-48%

Opere idriche in Sicilia, protocollo Commissario-Anci

PALERMO. Una collaborazione strategica tra il commissario unico per la depurazione Maurizio Giugni e il presidente di Anci Sicilia Leoluca Orlando per superare le infrazioni comunitarie in campo fognario e depurativo. E' quanto prevede un protocollo d'intesa firmato tra l'associazione dei comuni siciliani e la nuova struttura commissariale nominata lo scorso maggio, composta dal commissario Giugni e dai due subcommissari Stefano Vaccari e Riccardo Costanza. «L'obiettivo comune - si legge nel testo dell'accordo - è realizzare in modo efficace e celere gli interventi necessari a garantire il superamento della procedura d'infrazione in corso in molti comuni dell'isola, favorire una gestione efficiente degli impianti realizzati e promuovere le condizioni per lo smaltimento dei fanghi prodotti». L'intesa fa perno sulla conoscenza e sulla sensibilizzazione dei comuni rispetto alla situazione attuale e allo sforzo col-

lettivo necessario per migliorare la qualità ambientale e del servizio idrico integrato siciliano, così come per evitare le sanzioni comunitarie che oggi pesano sull'isola più che in ogni altra Regione italiana. Sono infatti - ricorda il testo - 63 gli interventi, distribuiti in 54 comuni siciliani tra cui i principali centri urbani, per un costo complessivo di circa 1,6 miliardi, che la struttura commissariale deve realizzare per superare le infrazioni comunitarie aperte nei confronti degli agglomerati isolani e del resto d'Italia. A questi si aggiungono altri 13 interventi su cui la Struttura commissariale ha un ruolo di coordinamento rispetto ai soggetti attuatori locali individuati. Compito del commissario sarà fornire ad Anci Sicilia un aggiornamento periodico del cronoprogramma degli interventi, garantire informazioni sulla realizzazione delle attività, segnalando tempestivamente ritardi e inadempienze.

L'appello degli industriali etnei: “Cambio di passo per le infrastrutture”



Il resoconto dell'incontro con l'assessore Falcone.

CATANIA – Una drastica operazione di semplificazione amministrativa. Iter burocratici veloci. Impiego di risorse congrue e tempi di realizzazione certi delle opere infrastrutturali del territorio. Sono queste per gli industriali catanesi le precondizioni necessarie ad assicurare il rilancio degli investimenti pubblici, cruciali per accompagnare la ripresa nella fase post pandemia e per rispondere all'eterna emergenza infrastrutture. Dello stato dell'arte delle opere previste a Catania e provincia e sulle opportunità di rilancio dell'economia si è discusso oggi nelle sede di Confindustria in un incontro con l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone.

“C'è l'esigenza di dare un segnale concreto – ha spiegato il presidente di Confindustria Catania **Antonello Biriaco** – perché l'economia sta arretrando e le opere in lista d'attesa da anni sono ferme o procedono con ritardi inaccettabili. Per una economia fragile come la nostra il gap infrastrutturale significa limitare ogni prospettiva di crescita”. Un ritardo, quello sulle opere, certificato da dati preoccupanti. Le risorse destinate ad infrastrutture a Catania e provincia nei due cicli di programmazione europea (2007-2013 e 2014- 2020) hanno raggiunto uno stanziamento complessivo pari oltre 9 miliardi di euro rivolto a 1.476 progetti, ma i pagamenti effettuati ad oggi ammontano a poco più di 1 miliardo di euro.

“Le imprese – ha proseguito Biriaco – hanno bisogno di un quadro certo e definito. Non ci possiamo permettere ulteriori freni e ritardi. Le priorità devono essere l'impresa, lo sviluppo il lavoro”.

Dagli interventi infrastrutturali in zona industriale al Waterfront del porto; dall'interramento della linea ferroviaria per l'allungamento della pista dell'aeroporto Fontanarossa al completamento della linea metropolitana. E ancora, Interporto e realizzazione dell'autostrada Catania-Ragusa. Queste solo alcune delle opere che gli industriali giudicano strategiche per rendere il territorio competitivo e attrattivo.

“Occorre mettere in campo un piano che fissi obiettivi, risorse, tempi e strategie – ha proseguito il leader degli industriali -. Dare subito corso ai lavori già dotati di progettazione esecutiva inseriti nell'elenco delle opere del Patto per il Sud e del Patto per Catania darebbe anche ossigeno vitale all'edilizia e al rilancio dell'economia”.

L'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, portando i saluti del presidente Nello Musumeci, ha fatto il punto sui temi cardine dell'azione di governo degli ultimi due anni sul Catanese. “Dopo anni di stasi, il Governo Musumeci ha impresso una svolta infrastrutturale che a Catania e provincia sta già dando risultati tangibili e di portata storica. Alla demolizione dello scempio dell'ex Palazzo delle Poste, per fare spazio alla moderna Cittadella giudiziaria, seguirà anche quella dell'ex Ospedale Santa Marta per creare un giardino in pieno centro storico. Sui trasporti entro l'anno la Stazione ferroviaria Fontanarossa, voluta dalla Regione, sarà completata e per la prima volta nella storia porterà i treni all'Aeroporto di Catania. Poi, nel 2021, ci sarà la posa della prima pietra per la metro Stesicoro-Aeroporto, il cui finanziamento è stato messo in sicurezza dal Governo Musumeci. Qualche mese prima verrà inaugurata la tratta Nesima-Monte Po, ulteriore salto di qualità per la metro etnea. Nei prossimi mesi entreranno nel vivo i lavori del Polo intermodale dell'Interporto di Catania, anche questa un'opera dimenticata che il Governo Musumeci ha rivitalizzato e avviato verso il completamento. Questi sono solo alcuni degli esempi di come questo esecutivo regionale ha operato con una visione finalmente globale e moderna nel sistema infrastrutturale siciliano e catanese. Nella convinzione – ha concluso Falcone – che per rilanciare economia e lavoro, le imprese debbano poter operare in un ambiente che sia ricettivo ed efficiente grazie soprattutto a infrastrutture realizzate in tempi certi e con una organica progettualità”.